



Licia Vignotto

Giornalista, vicepresidente dell'Associazione Itturco, coordinatrice del festival Interno Verde

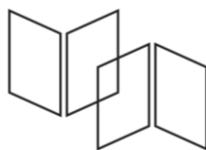
PALAZZO TASSONI ESTENSE (1482)

Non è facile da immaginare, ma nel giardino dove oggi gli studenti di Architettura studiano all'ombra degli alberi e si incontrano per chiacchiere dopo le lezioni, una volta crescevano le piante palustri, nidificavano gli uccelli di fiume, e il terreno periodicamente veniva sommerso dalle piene. Lungo via della Ghiara infatti passava l'antico alveo del Po di Primaro, la strada stessa deve il suo nome proprio alla ghiaia che si depositava sulle sponde. L'integrazione nel tessuto urbano avvenne a partire dal 1451 per volere del Duce Borso d'Este, che donò poi i terreni a chi avesse voluto costruire in quella porzione di città la propria abitazione.

Palazzo Tassoni Estense, attuale sede del Dipartimento di Architettura, fu edificato sul finire del XV secolo, ma la prima descrizione del giardino si ha solo nell'agosto del 1548, quando il perito Antonio Tebaldo sancì la divisione dell'area tra i due eredi del Conte Giulio Estense Tassoni, Nicolò e Alfonso. Il documento stabiliva che la separazione andava effettuata tirando una linea dritta in mezzo al sentiero dell'orto, cita una legnaia e un cortile dotato di pozzo. Su quest'asse venne eretto un muro, lo stesso che si può vedere nella mappa disegnata dall'incisore Andrea Bolzoni nel 1747.

Non si hanno ulteriori dettagli: si sa solo che per accedervi si doveva oltrepassare un ampio loggiato, sopra al quale si trovava una terrazza, e che il passare dei secoli – e il succedersi dei vari inquilini - non ha sostanzialmente modificato la sua estensione, tanto che nelle planimetrie ottocentesche si osserva una superficie pressoché invariata. Nelle descrizioni e nei documenti grafici redatti in quel periodo dai periti Guidetti (1816-1819) e Ferlini (1837) – atti funzionali all'acquisto dell'intero complesso da parte della Provincia, avvenuto nel 1855 - si incontra al piano terra, in fondo a sinistra rispetto all'ingresso di via della Ghiara, una sala chiamata "abitazione del giardiniere": è un piccolo indizio, ma testimonia la continuità della cura e dell'attenzione riservata al verde.

Il passaggio di proprietà che determinò la trasformazione dello spazio privato in spazio pubblico fu molto importante: il giardino infatti passò dall'essere un'oasi esclusiva di pace e tranquillità all'ospitare numerose persone, spesso emarginate e bisognose di aiuto. All'interno del Palazzo infatti la Provincia decise di collocarvi il manicomio cittadino, adattando alla nuova funzione ambienti coperti e scoperti: nella planimetria del 1862 compare per la prima volta lo stabile chiamato "fabbrica dei bagni", che tuttora chiude parzialmente la corte.



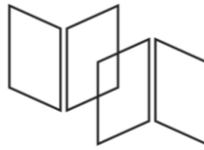
La documentazione risalente ai decenni tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 è corposa: il giardino viene rappresentato solcato da tracciati geometrici, da percorsi liberi e sinuosi, oppure occupato da filari di alberi disposti in percorsi ellittici; è probabile però che questi disegni non rappresentino la realtà, ma siano semplicemente rappresentazioni simboliche.

Fonti più recenti raccontano come l'area fosse utilizzata dai pazienti per incontrarsi, per trascorrere il pomeriggio all'aria aperta nelle giornate più calde, per coltivare frutta e verdura utilizzate poi per la mensa interna.

Immagini sgranate, eppure decisamente evocative, del giardino e dei suoi molteplici utilizzi si hanno negli anni Settanta, soprattutto grazie al documentario "L'attore in manicomio", dedicato all'inedito percorso di apertura intrapreso dallo psichiatra Antonio Slavich, all'epoca direttore della struttura sanitaria, e dal Teatro Nucleo – che d'accordo con la direzione avviò un laboratorio sperimentale di animazione teatrale, con finalità terapeutiche per i degenti e formative per gli operatori del settore. Altre riprese vennero effettuate da Walter Breveglieri per i telegiornali dell'epoca, interessati a testimoniare l'esito del congresso nazionale intitolato "La Scopa Meravigliante: come scopare la polvere dei manicomi con le immagini e l'animazione teatrale", svoltosi nel 1977. Nei filmati si possono vedere i trampolieri aggirarsi nella corte, danze e giochi di gruppo, suonatori e acrobati che coinvolgono i pazienti nelle loro esibizioni, assieme allo stesso Slavich intervistato sotto le fronde degli alberi. «L'ospedale di Ferrara è come una fortezza, un lungo muro ne delimita il perimetro, gli edifici sono addossati l'uno all'altro, i cortili separati da barriere di mattoni», spiega la voce fuori campo. Commenta il medico, interrogato sull'importanza di rimuovere le barriere culturali che separano la comunità dalle persone ritenute matte: «la rottura dei muri non è un elemento secondario».

In un luogo dove tanto profondamente e proficuamente si è ragionato sul significato che può assumere un muro, è interessante vedere oggi – seduti sui tavoli di legno, da soli o in gruppo sulle panchine – tanti ragazzi interessati a conoscere e sviluppare una concezione nuova di architettura, rispondente a un'idea contemporanea, più aperta e inclusiva, di società.

Il giardino oggi è appannaggio degli studenti: chi arriva in bicicletta può parcheggiare entrando dall'accesso su via della Ghiara, ma l'ingresso principale è diventato quello che attraversa lo stabile di via Quartieri. Uscendo dall'androne, la passeggiata lungo l'ampio percorso di ghiaia è salutata da due debordanti cespugli di lavanda, coltivati in vaso. A destra svetta una magnolia centenaria, di fronte a lei la catalpa, un vecchio olmo e tanti tigli che accompagnano il sentiero. A sinistra si trova la quercia ungherese e le robinie. Dietro la loggia, ricoperta di tegole, emergono dal muro in mattoni rossi le tracce di un antico colonnato, sul quale si arrampica l'edera.



BIBLIOGRAFIA

BASSI C. (2015), *Ferrara rara: perché Ferrara è bella*, Cernobbio: Archivio Cattaneo.

DANESI F. (2001), *Scheda di censimento del patrimonio architettonico dell'Università*. Scheda redatta nell'ambito di un tirocinio post-laurea, Università degli Studi di Ferrara.

DAVOLI P. (1998), *Studio progettuale per la rifunzionalizzazione del complesso universitario di "Palazzo Tassoni" a Ferrara*. Attività di ricerca post-dottorato. Progetto architettonico, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Ferrara.

LOSITO M. (1999), *Palazzo Tassoni tra manomissioni e dissertazioni*. Attività di ricerca di post dottorato, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Ferrara.

SLAVICH A. (2003), *La scopa meravigliante: preparativi per la legge 180 a Ferrara e dintorni 1971-1978*, Roma: Editori Riuniti.